** Lectio brevis (Mc. 8,27-30)**

**CONFESSARE LA FEDE**

**LEGGI e RILEGGI:**

*Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: "La gente, chi dice che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti". Ed egli domandava loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.*

**MEDITA E RIFLETTI**

Ci troviamo di fronte ad uno dei brani più noti del vangelo: la confessione di Pietro. Il brano succinto e lineare ci presenta una prima tappa del cammino di fede della comunità dei discepoli e presumibilmente lascia trasparire le primitive catechesi sulla persona di Gesù e il suo mistero. I titoli che la “gente” gli attribuisce, riassumono alcuni degli attributi più noti che la tradizione anticotestamentaria riservava al messia atteso. In definitiva Gesù sarebbe un profeta. Sappiamo quanto fondamentale nell’antico testamento fosse la figura del profeta: uomo di Dio in grado di rendere manifesto con parole e gesti il disegno salvifico di Dio stesso e le vie attraverso le quali Egli lo va realizzando nella storia; un uomo, il profeta, in grado di proclamare il “giudizio” divino sulle vicende umane in base alla capacità dell’uomo di accogliere o di rifiutare la proposta salvifica. Al tempo di Gesù, il profetismo non esisteva più in Israele e il popolo sentiva tutto il peso di questo tremendo silenzio di Dio e si attendeva il riapparire di qualche profeta (Elia), anzi aspettava il profeta escatologico: colui che avrebbe instaurato definitivamente il regno messianico. Ma nei confronti di Gesù tutto ciò tradisce ancora la sua insufficenza, l’attributo profetico seppur pertinente per certi versi non coglie però il nucleo del mistero di Gesù, non ne carpisce il segreto più profondo e recondito, non ne svela il vero volto. Pietro, allora, lasciando parlare il cuore, come tante altre volte nel vangelo, esprime un giudizio nuovo che nell’economia del vangelo di Marco segna il punto d’arrivo della prima parte della narrazione. Pietro confessa la sua fede: Gesù è il Cristo, cioè il Messia, colui che Dio ha unto affidandogli la missione di portare a compimento le speranze di Israele. Confessa Pietro la sua fede nel suo maestro e Signore, in lui scorge operosa la liberante mano dell’Altissimo. Confessa Pietro la sua fede in un moto entusiastico dell’animo anche se ancora pensa ad un messianismo trionfalistico e vincitore. A distanza di due millenni, inauguratosi il terzo millennio cristiano, un altro Pietro continua a confessare la propria fede in Cristo Gesù, nella perenne ricerca del suo vero volto; un altro Pietro continua ad accogliere quella sfida, quella provocazione : “*Ma voi chi dite che io sia*?”, e confessa la sua fede. Ma nel terzo millennio Pietro non solo confessa la sua fede, ma anche il suo peccato e quello dei suoi. E la professione di fede si tramuta in richiesta di perdono.

Il brano di Marco 8,27-30 costituisce nell’economia del vangelo di Marco, un giro di boa, quasi uno spartiacque, la chiusura della prima parte del racconto evangelico.

Professare la fede è aver fatto esperienza di Cristo e riconoscerlo come Signore e Maestro: posso attestare questa fede?

Riconosco la voce di profeti nella nostra contemporaneità?

Professare la fede è annunciare la misericordia del Padre: mi riconosco persona che testimonia questo progetto di Dio?

**PREGA:**

*O Signore Gesù, abbiamo bisogno di sentirti amico, fratello, di fare esperienza di una vicinanza che dona forza e coraggio ma soprattutto di riconoscerti come Maestro e Signore perché lungo la via possiamo sempre contemplare attraverso il tuo volto misericordioso e grande nell’amore, il volto del Padre nostro che è nei cieli, che ama perdutamente ogni suo figlio, abbiamo bisogno di riconoscerti Maestro e Signore per ricevere Parole che rinfrancano il cuore e siano sprazzi di verità e di luce, abbiamo bisogno di riconoscerti Maestro e Signore per poter assaporare la potenza liberante di Dio che si sprigiona e invade anche la nostra storia e questo nostro mondo. Donaci la grazia di fare esperienza di Te, unico Maestro e unico nostro Signore per riconoscerti come il Vivente, il Dio con noi che ci accompagna fino alla fine dei tempi.*

**AGISCI:**

Cercherò di trasmettere e condividere la mia esperienza di Cristo.

Prima di proseguire passo passo il nostro commento al testo sacro, credo sia opportuno proporre una sintesi del cammino compiuto fin qui, per continuare con rinnovato vigore, il nostro tentativo di comprensione del vangelo secondo Marco.

L’evangelista aveva iniziato la sua narrazione presentandoci Gesù che andava proclamando il “vangelo” ossia il lieto annuncio della imminente venuta del regno di Dio. Chi crede alla parola di Gesù e lo segue (1,14-20) sperimenterà la forza liberatrice dalle potenze del male (1,21-28) e l’insorgere nel suo cuore di un nuovo spirito: quello del servizio (1,29-31). In Gesù, l’inviato di Dio, cessa la schiavitù dalla legge (1,40-45) e si realizza la piena e totale riconciliazione con Dio (2,1-17), il quale in Gesù si rende presente e “sposa” l’umanità (2,18-20). Ha così inizio la nuova creazione (2,21-22), e giunge il settimo giorno dell’uomo (2,23-28), giorno del compimento e del dono della vita (3,1-5). Tutto questo provoca la reazione dei potenti (3,6) e invece l’adesione degli oppressi (3,7-12). Con quest’ultimi Gesù forma il germe del nuovo popolo di Dio (3,13-18). Questo nuovo popolo è chiamato a liberarsi dagli schemi dominanti nel mondo per compiere la volontà del Padre (3, 20-35). A chi lo sa e vuole ascoltare Gesù spiega attraverso le parabole, come il regno si realizza tra mille difficoltà nell’apparente piccolezza. Tutto ciò invece di sconcertare dovrebbe far crescere la fiducia nella fedeltà di Dio (c.4). La fede, che consiste nel “toccare” Gesù dalla cui umanità si sprigiona la potenza di Dio (c.5), ha il potere di liberare anche dalla morte.

All’incredulità dei suoi (6,1-6), Gesù reagisce inviando i suoi discepoli a testimoniare l’avvento del regno (6,6-13); essi andranno incontro alla stessa sorte del Battista e di Gesù (6,14-25), ma intanto dovranno preparare il nuovo popolo a fare con Gesù l’esodo definitivo gustando il pane di vita. Questo nuovo esodo come già l’antico, sarà un cammino di liberazione. E termina qui la prima parte del vangelo. La seconda parte sarà finalizzata a descrivere in che cosa consiste questa liberazione, come e quando si realizzerà, quali ne sono i segni, gli eventi e le vicende; quali le esigenze, le sfide e le richieste; quali la meta e le vie; quale il prologo. Gesù comincerà a delineare una via, una strada, un cammino che è quello della croce, quello che inaugura la vita accogliendo la morte, quello del seme che caduto nella terra produce una messe abbondante. Inizierà Gesù a renderci edotti sulla logica di Dio tanto diversa da quella dell’uomo, a spiegarci che Dio non lo si può intendere alla stregua dell’uomo. La rivelazione di un Dio alla stregua di Dio sarà il cuore della rivelazione evangelica.